

Simona Bellavista

Allevamento in Provincia di Forlì-Cesena (allodola, cesena, merlo, tordo bottaccio, tordo sassello)

Inizierei a parlare delle difficoltà oggettive di un allevamento come impresa agricola.

Si tratta di un importante investimento economico da fare: sia per le strutture (voliere, serre, affitti di capannoni agricoli, come nel mio caso) che per l'acquisto dei riproduttori, dei mangimi di vari tipi, di gabbie con relativi accessori, e di tutto quello che può servire per l'attività.

Vengono allevati in base a precise misure di biosicurezza in locali chiusi – voliere o serre – riparati dagli agenti atmosferici.

Le specie che alleviamo sono allodola, tordo bottaccio, tordo sassello, merlo, cesena.

Si parte con la gestione delle coppie di riproduttori.

Prima di individuare soggetti compatibili per avere una buona base di riproduttori ci vogliono degli anni. E' da considerare che alcune specie non nidificano nel nostro territorio, vedi cesene e tordi sasselli. C'è da fare un controllo continuo e costante per evitare che ci siano aggressioni dovute alla diversità del periodo fertile e poi nel momento che le uova vengono deposte c'è il problema che queste siano fecondate. Può dipendere anche da fattori esterni, dalla stagione, spesso quando si passa dal caldo al freddo.

E' molto facile che le prime covate siano composte da uova "chiare", ovvero non fecondate.

Dal momento che la femmina inizia a covare passano 12 giorni prima che i pullus nascano.

In questo periodo si varia l'alimentazione per nutrire i piccoli, mettiamo lombrichi, tarme, pastone. Questo per tutto il tempo che i pullus rimangono con i genitori. Dopo 7-10 giorni i piccoli vengono tolti, per poi essere inanellati con un anello inamovibile recante il numero, l'anno di nascita e la matricola dell'allenatore.

Questo comporta un altro lavoro, questa volta burocratico ma anch'esso importante, cioè l'immediata registrazione dell'evento sul registro di carico e scarico.

E' piacevole ed appagante allevare allo stecco dei piccoli pullus da richiamo, ma è un mestiere certamente non facile. Allevare nidiacei allo stecco richiede una pazienza non comune.

L'allevamento cosiddetto allo stecco prevede che l'allevatore si sostituisca all'imbeccata dei genitori aiutandosi appunto con uno stecco che ricorda il becco.

Per i più piccoli è necessario un ambiente caldo nel quale collocare una scatola di cartone con il fondo ricoperto di trucioli. La pulizia è fondamentale, e le deiezioni o le feci dovranno essere rimosse costantemente.

Fondamentale in questo periodo è la pazienza. Bisogna somministrare ai piccoli pullus 2-3 porzioni di pastone ogni 2-3 ore, dal mattino presto alla sera, per circa 20-25 giorni, periodo in cui inizia lo svezzamento in gabbia singola. L'alimentazione dei piccoli deve essere sempre bilanciata ed equilibrata. Esistono in commercio pastoncini per l'allevamento che contengono tutti i componenti necessari per la crescita dei piccoli. Oppure, come facciamo noi, si opta per una miscela che contenga un po' di pastoncino per insettivori, mangime, con vitamine, cuore macinato bovino ed infine radicchio oppure ortica cotti. L'impasto deve essere inumidito a seconda della quantità utilizzata per l'imbeccatura, in modo che sia sempre fresco per evitarne l'acidità. La beccata viene fatta in gruppo mantenendo i pullus nel loro nido, lo svezzamento invece in gabbia singola, dove il pullus impara con l'aiuto dell'allevatore ad alimentarsi da solo.

Appena i volatili sono autonomi, vengono messi in ampie voliere con acqua corrente - per favorire il rafforzamento dei muscoli delle ali e la formazione completa del piumaggio - da cui poi successivamente, un po' alla volta, vengono recuperati e ingabbiati.

Qui finisce la prima e delicata fase del ciclo riproduttivo.

Segue la seconda fase, la cessione.

Anche questa presenta diversi punti interrogativi, poiché gli animali devono essere ceduti. Tale vendita può essere condizionata da fattori esterni. Mi viene in mente ad es. l'avviaria del mese di agosto scorso, che ci ha bloccato la vendita per due mesi, fino a inizio ottobre. Purtroppo, a differenza di altri settori interessati dalla stessa malattia, senza percepire nessun aiuto economico per il danno comunque arrecato, cioè il mancato guadagno. E' successo nel momento in cui in azienda eravamo al massimo volume di volatili, essendoci per l'appunto i nuovi nati ancora tutti in carico, e proprio nel momento che vedeva il picco della nostra attività. Eventi che bloccano totalmente le vendite, ma al tempo stesso gli animali continuano a mangiare e comunque devono essere accuditi tutti i giorni.

A volte, invece, può capitare che subentrino normative e leggi che limitano la vendita - o meglio l'utilizzo per il cacciatore, e la vendita di conseguenza per noi - di alcune specie cacciabili, vedi qualche anno fa lo storno e alcuni anni prima il passero. Eventi che capitano sempre quando si è al culmine del lavoro. Quindi in questa attività, mi viene da dire, non si può mai pianificare nulla con certezza. Sono animali che rimangono in giacenza all'azienda, non possono essere liberati perché nati in cattività. Bisogna quindi prendere accordi con altri allevatori o cacciatori di regioni che possono avere normative diverse dalle nostre, come il Veneto.

Per cedere gli esemplari e avere una buona diffusione di vendita, non potendo stare ad aspettare i clienti a domicilio, dobbiamo seguire e frequentare i vari mercati di settore e fiere in regioni diverse da quelle di residenza, dove è ancora molto forte la tradizione della caccia con il richiamo vivo, e dove è più cercato l'animale dall'allevamento.

Con notevole dispendio di risorse economiche ed ore lavorative per andare ad un mercato o fiera che sia, bisogna partire da casa come minimo alle due del mattino e si rientra a pomeriggio inoltrato, e comunque la vendita non è affatto garantita.

Al di là di tutte queste problematiche fin qui esposte, quello che più pesa per una impresa agricola è la mancanza di normative chiare, in modo da poter operare con la massima tranquillità senza la paura di dover subire continuamente controlli estremamente invasivi sia per i titolari dell'azienda - o allevatore che sia - sia per gli animali stessi, che al momento del controllo, presi in mano da più persone, subiscono sicuramente un forte stress, che va contro il benessere animale.

Poi ovviamente c'è la gestione burocratico-amministrativa di un allevamento.

Ogni animale da noi ceduto è sempre tracciabile grazie all'anello di cui lo dotiamo, recante indicazione dell'allevamento e data di nascita, nonché tramite il rilascio di un certificato di provenienza con i dati dell'acquirente - cacciatore - che sono pur da noi registrati su appositi registri rilasciati dalla provincia di Forlì-Cesena, nel mio caso.

Nel corso degli ultimi 10 anni siamo stati oggetto di controlli periodici da parte della autorità sanitarie, che hanno sempre dato esito negativo quanto alla presenza di virus o malattie.

Tutto questo mi porta alla considerazione che difficilmente un giovane imprenditore agricolo - se non ha alle spalle (io sono l'esempio) la forte passione trasmessa da mio padre che ha iniziato questa impresa nel 1995, ma era iscritto da anni alla FOI come allevatore - possa investire tempo in una attività dove non esiste la giornata festiva e molto denaro, ripeto, in una attività collocata in un limbo che presenta tanti interrogativi difficili da risolvere.

Non c'è nessun tipo di contributo da parte di alcun ente, credo sia l'unico settore, tra l'altro, tutto grava sulle spalle dell'imprenditore agricolo.

Quando in passato ho chiesto se per la mia tipologia di azienda c'era qualche contributo, mi hanno sempre risposto che non rientrava in alcun settore. Però io non ho mai potuto mancare ai miei doveri contributivi. Solo oggi la Regione mi ha chiamato, e di questo sono molto grata, per sentire come si svolge il mio lavoro e le difficoltà che si incontrano, come per esempio il fatto di non avere la possibilità di fare programmi a lunga scadenza, che per una azienda che investe soldi è molto importante.

Concludo dicendo che dover dibattere o gestire sullo stesso piano la cattura e l'allevamento, a mio modesto parere, anche se si tratta dello stesso soggetto – animale selvatico- comporta due situazioni completamente diverse, non paragonabili tra loro.  
Grazie per l'attenzione dimostrata.